

[una vita da raccontare]

di Grazia Lissi

■ Sul tavolo alcuni dei suoi disegni, alle pareti le maschere della Commedia dell'Arte. Dario Fo, attore, pittore, Nobel per la letteratura, sarcastico dice: «Oggi è tutto più subdolo. Si cancella, si censura, si ignora la gente lasciandola senza lavoro, senza possibilità di futuro».

Da bambino come si immaginava da grande?

Amavo il teatro e la pittura ma non sapevo che sarei riuscito a realizzare i miei sogni. Mi piaceva correre, saltare nell'acqua, andare in barca, vivevo sul lago Maggiore. Ho avuto una vita straordinariamente felice e fortunata. L'insistenza e la caparbietà mi sono servite. Ancora oggi tendo a non mollare mai ciò che inizio, a volte anche rimettendoci.

È figlio di un ferroviere. Cosa ha significato per lei viaggiare?

È stato importante. Per anni siamo stati obbligati a cambiare paese di continuo, poi mio padre ha capito che non potevamo andare avanti così e ci siamo fermati. Dai cinque ai nove anni ho vissuto come uno zingaro. Ho fatto il liceo, Brera, il Politecnico a Milano. Viaggi infiniti in treno. Se dovessi sommare i chilometri credo di aver fatto per dodici volte il giro del mondo ma sempre sulla stessa linea.

Ricorda il primo disegno importante che ha fatto?

A cinque anni mi hanno regalato dei colori. Ero felice come una Pasqua! Ricordo lo stupore dei miei genitori quando videro che sapevo usarli e avevo dimestichezza con i pennelli.

E poi si è messo a raccontare...

Sono nato in un paese di fabulatori, Porto Valtravaglia, sulla sponda magra del Lago Maggiore. C'era qualcosa nell'aria. I vecchi pescatori chiedevano ai ragazzini di aiutarli mentre rammendavano le reti e intanto raccontavano storie. Andavo a scuola a Luino, raccontavo ai miei compagni le storie ascoltate e ottenevo grande successo. Bambino, correvo spesso all'osteria, i grandi commentavano: «Così piccolo sei già nel vino?». Volevo solo rubare storie.

Cosa le hanno lasciato i narratori?

La tecnica del racconto. Ho imparato che esiste l'incidente finto e che ci si ferma per riprendere fiato. Si rompe la logica della storia per divagare e tornare indietro. Al liceo ho scoperto che le storie acquisite dai narratori facevano parte della cultura greca, romana e medioevale. Ho capito di aver in mano qualcosa di straordinario: ho continuato a muovere e raccontare.

Qual è stata la prima storia raccontata? Caino e Abele. Un po' dettata dal racconto di un contrabbandiere e un po' adattata al mio gusto. Ero alle elementari, amavo dipingere, inventare storie e così creavo dei fumetti.

Alla fine degli Anni Quaranta si iscrive all'Accademia di Brera...

Una magia. Incontravo pittori famosi di cui avevo solo sentito parlare. Tutti si rivolgevano a me dandomi consigli e indicazioni. Uomini meravigliosi che non si limitavano solo all'insegnamento. Noi studenti li frequentavamo anche dopo le lezioni: si andava insieme al bar, alle mostre, ai concerti... Brera era allora come dovrebbe essere la scuola oggi, capace di andare oltre le lezioni.

Cosa le ha insegnato?

La certezza che l'Italia è il paese più ricco di cultura del mondo. A Brera ho capito che non basta vedere e leggere, ma bisogna sapersi confrontare, senza fidarsi solo di ciò che dicono critici e studiosi.

È sposato dal 1954 con Franca Rame. Qual è il segreto per stare insieme tanti anni?

Abbiamo trovato un modo di essere deter-



chi è

Dario Fo nasce nel 1926 a San Giano, Varese, dove suo padre era capostazione. Diplomato a Brera frequenta il Politecnico pur coltivando una passione per il teatro e la satira. Scrive testi per la radio, debutta in scena con «Parenti» e «Durano». Nel 1954 sposa Franca Rame, nel 1959 fondano la loro compagnia. Le sue commedie politiche attingono alla cultura popolare e alla cronaca di tutti i giorni e vengono rappresentate in tutto il mondo. Nel 1997 riceve il premio Nobel per la letteratura. Per Guanda ha pubblicato: «Il mondo secondo Fo, Conversazione con Giuseppina Manin», «L'amore e lo sghignazzo», «L'Apocalisse rimandata», «Una vita all'improvviso» con Franca Rame, «La Bibbia dei villani. L'osceno è sacro» (pp. 293 € 20,00).



Dario Fo in un ritratto scattato da Grazia Lissi

«Quel re continua a piangere per farci dimenticare i guai»

Il premio Nobel: «Ho avuto una vita straordinariamente fortunata e felice»
«Con Franca insieme da tanti anni perché abbiamo un'intesa sui valori»

DARIO FO

minante sui valori, non solo il teatro.

Nel suo ultimo libro «L'osceno è sacro» (Guanda) ha messo questo curioso sottotitolo: «La scienza dello scurrile poetico». Perché?

Tutto diventa scientifico se viene applicato con rigore, anche la scurrilità. In Lombardia una storia religiosa di antichi popoli ha determinato la cultura e la forma di comportamento venuti secoli dopo. Alcuni secoli a.C. esistevano comunità che credevano nelle dee: la Ragione, la Grande Madre creatrice del mondo. Non è un caso che in Lombardia non esistono parole scurrili che includano il sesso femminile, in altre regioni l'espressioni più triviali e negative riguardano sempre la donna.

Noi diciamo: Che figa! Ma in senso positivo.

Si indigna ogni volta...

Vedo ipocrisia, furfanteria. Dopo Mani Pulite pensavamo adesso finirà la corruzione, capiranno che non si può fare solo i ladroni. Invece ogni giorno c'è uno scandalo nuovo, ruberie infinite alla povera gente e la maggior parte delle famiglie non riesce ad arrivare a fine del mese. Come fa il governo a rubare i soldi del 5 per mille destinati alle associazioni di volontariato?

Anni fa cantava: «Ho visto un re». Se lo vede ancora, oggi com'è?

Sempre lo stesso. Allora piangeva tante lacrime perché l'imperatore gli aveva portato via un castello di 32 che lui ne ha. Il po-

tere piange sempre, c'è sempre qualcuno al di sopra che lo deruba. Il contadino è contento, non gliene importa nulla. Tutti lo derubano ma lui commenta: «Non posso lamentarmi perché il re è già triste, se poi piango lui si disperà». Noi poveri dobbiamo essere giocondi per permettere al potente di continuare il suo straziante lamento.

Dobbiamo ridere anche noi solo per farli piacere?

Quando si lamenta dicendo che nessuno gli vuole bene, che lo aggrediscono, piangiamo con lui. E dimentichiamoci che per noi le cose vanno male. Anzi, non dobbiamo proprio farglielo sapere, altrimenti gli viene la malinconia...

«No foto», musica e star in ventotto scatti

Al circolo Xanadu di Como, fino al 9 gennaio, la mostra del fotografo Carlo Pozzoni



Quintorino in «No foto»

■ Robert Plant in versione antidivo a Villa Erba che spartisce il camerino con i suoi musicisti rifiutando il trattamento da star. Il compianto Compay Segundo che aveva già gli anni di Noè, ma offriva rose alle signore al Casinò di Campione. Davide Van De Siroos nell'antro del re della montagna, a Frontale, a toccare con mano il quarzo estratto dai minatori a cui aveva dedicato un brano.

Noa in un piccolo camper a ridosso di piazza Cavour che alterna considerazioni sulla pace del mondo a quelle sulla musica alla cura della sua bambina.

Dietro a ognuno di questi ricordi si nasconde un concerto, un'emozione. Emozioni che ci sono restituite dalle immagini che il fotografo Carlo Pozzoni ha selezionati (tra alcune migliaia) per allestire una mostra già visitabile allo Spazio Gloria di via Varesina 72 a Como dove resterà fino al prossimo 9 gennaio. Il titolo ironico, *No foto*, rimanda a una delle classiche avvertenze poste in calce ai biglietti d'ingresso che vietano, tra l'altro, di registrare, filmare e scattare. Peccato che, siamo nel terzo millennio, chiunque fa il comodo suo, armato di telefonini e altri marchingegni mentre i professionisti sono quelli che si sentono dire «al mas-

simo i primi dieci secondi della prima canzone, niente flash». Sono ventotto questi quadri firmati dall'autore con una chicca, un'immagine di Bob Marley alla leggendaria performance milanese trent'anni fa e sono in vendita.

Importante sottolinearlo perché il ricavato andrà a sostegno del circolo Arci Xanadu. «L'anno scorso, provocatoriamente, abbiamo chiesto alla gente cosa avrebbe fatto se questo posto fosse stato chiuso - commenta Enzo D'Antuono, presidente del comitato provinciale dell'Arci - Oggi la situazione è migliorata, i soci sono quasi raddoppiati nel 2010, ma c'è ancora tanto da fare per sostenere questa realtà e l'iniziativa di Pozzoni, cui siamo grati, è una delle più forti in questo senso». «Qualche sera fa, mentre aspettavo di fotografare lo spettacolo di Ascanio Celestini, guardavo il soffitto della sala e vedendo quanto fosse flebile l'intensità delle luci ho pensato: «se si spengono del tutto è la fine...», scrive Pozzoni. *No foto* è visibile nei giorni di apertura del circolo per gli eventi, proiezioni, concerti e altre attività (il dettaglio sul sito www.arcixanadu.it) e coincide con l'apertura della campagna di tesseramento 2011.

Alessio Brunialti